3

PIRRO E POLISSENA

DRAMMA

INEDITO

DI ANTONIO MARTIN CUCCETTI.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

PIRRO, re di Epiro.

POLISSENA, principessa troiana.

MIRRA, sua confidente.

CALCANTE, sommo sacerdote di Apollo.

ULISSE.

DARETE.

DUE SACERDOTI, }
SOLDATI GRECI, } che non parlano.
GUARDIE, }

La scena è in Troia.

ATTO PRIMO.

Bosco; a dritta esterno del tempio.

SCENA I.

ULISSE; DARETE.

DAR. Tu cupo se', signor. Cupi pensieri
Nell'agitata tua mente ravvolgi.
Ulisse, lice a me cercarten uno?
ULI. Scuoprilo sì... Giacchè lo vuoi ti lice...
Cercalo pur nella confusa piena.
Trovalo, non temer, dirtel io giuro.
DAR. Non lungi io vo. Non il passato io cerco,
Nè del futuro il denso vel io squarcio.
Cercarlo ben potrei fra l'aste, e i scudi,
Fra i tumulti guerrier, fra le rovine
Di crollati castelli, infra la polve
D'incendiate città, su le cataste
Di semivivi, e di già morti corpi,
Da cui territa umanità sen fugge,
E con ambe le man tremante fassi
Paurosa un velo. Là certo nol cerco,
Qui ben, nel greco onor, in Pirro... Eh basta...
Il sopraciglio inarchi, arrossi, fremi...
Su via trovailo, il giuramento adempi.
ULI. Sì, Darete, sol Pirro a'miei pensieri
Cupi, è lui sol sorgente infausta, acerba.
Sopportabile fia, che greco sangue
A teucro sangue si congiunga, e annodi?
Pirro consorte a Polissena? Pirro
Stender la man a lei di Priamo figlia,
Immemore che Paride feroce

Con ferro traditor al suol distese
Lo stesso padre, il sovrumano Achille,
E l'onor della Grecia a Lete spinse?
Mostruoso nodo acconsentire ponno
Gli argivi figli? E' ver che Priamo cadde
Per man di Pirro ancor... Non cal: odiata
Esser deve da noi la stirpe tutta
Dell'empio traditor. Ulisse mai
Un amore simil, un pari imene
Assentir non potrà, lo giuro ai Numi.

DAR. E Ulisse appunto, sì, o signor lo puote.
Polissena a Peleo darà nipoti?
Opponti sì...

ULI. Ciò che da Pirro chiede
La Grecia, il padre, l'onor suo, la gloria
Espor saprò. S'irriti pur, non temo
Di quel poter ond'egli abusa. Mora
La frigia donna, anzi che l'ebbro amante
Abbiala sposa. Il comun voto è questo,
Tutto sì di Priamo estinto resti
L'odiato, ed a ragion, seme nemico.

DAR. Sia pur... Ma scusa!.. S'io tutto rifletto,
Alto dubbio m'arresta. La feroce
Pingomi innante alma di Pirro altera,
E trepidante il cor niegami fede.
Tu ben conosci, quanto audace il rende
D'Agamennon l'assenza, onde agli Achei
Arbitro altero, qual supremo duce
Eletto impera... Lo sai ben.. Io temo.

ULI. Fantasma van. Nullo timor, ti calma.
Feroce è Pirro sì, ma saggio ancora,
Sicchè non temo, o amico, e non diffido
Ch'oggi vegga l'error, e sprezzi, e scordi
L'odiata stirpe. Che dal cor alzarsi
Del dover senta la possente voce,
E la secondi ravveduto. Il nega?
Allor vedrailo tu cangiar a forza...

Di funesto periglio al tristo aspetto.
Ei piegherà l'altera fronte, quando
Scosse all'onor l'argive schiere ultrici
A' danni suoi fulmineran rovine...
Ma tolga il ciel, che a tanto estremo noi
Giunger dobbiam, e mel lusingo. Dimmi,
Sai poi tu, ciò che dal consiglio ei cerchi
Che fra brev'ora radunato ei vuole?
DAR. Credo far nota la sua scelta...
ULI. Il credi?
Dunque certo non sei. Forami d'uopo
Il vero investigar, pria ch'ei s'unisca.
DAR. E come?
ULI. Senti... Polissena, solo
Tutto puote saper, dir tutto puote.
DAR. E come far?
ULI. De' suoi segreti Mirra,
A parte è già. Tu la conosci, amica
T'è la donzella... ad essa puoi... Ma appunto
Mirra sen giunge... Resta; a lei tu scaltro
Tenta tutto indagar. Al campo io riedo.
Sollecito colà t'attendo. Pensa
Che dall'indagin tua cogliere puote
Gran frutto il greco onor. Pensa Darete,
Che greco sei, non ti smarrir, all'opra.
DAR. Ma che speri poi tu?..
ULI. Molto.
DAR. Deh dillo.
ULI. Pria che a Pirro s'unisca, a voglia mia
Il Consiglio sedur... Eccola... addio. [*parte*]

SCENA II.

DARETE, *indi* MIRRA *che va al tempio*.

DAR. (Arte, m'assisti tu... Ma è facil troppo
Gli arcani investigar, che donna asconde.)

Ferma... [*a Mirra*]
MIR. Che brami?..
DAR. Dirti...
MIR. In brevi accenti
Tutto comprendi; al tempio andar degg' io.
DAR. E' vero quanto per l' argive tende
Mormora fama, e le si presta fede?
MIR. Che dirsi può?
DAR. Che Polissena sposa
Oggi sarà? Che a general consiglio
Convoca Pirro dell'armata i duci
Onde la scelta sua farci palese?
MIR. Scusa, Darete; a Polissena serva
Soltanto io son, nè ad una serva lice
Gli arcani investigar che in cor nasconde.
Se più dir non ti resta... Io vo...
DAR. M' ascolta...
Che giovarle poss'io, pensaci o Mirra.
MIR. Sappi, che a Numi ho voto, niuna fede
Ad argivo prestar labbro sospetto.
Ma il tempo vola, al tempio io vado, Addio.
DAR. Ei si disserra...
MIR. Va, vien Polissena...
DAR. Nè dirmi più tu vuoi?..
MIR. Va; in altro tempo;
DAR. Me lo prometti?
MIR. Sì, ma parti tosto.
DAR. (S' afferri il porto, e calma più si attenda.)
[*parte*]
MIR. (Inganni merta chi ingannar sol usa).

SCENA III.

POLISSENA *scende dal tempio in atto di tristezza;* MIRRA.

MIR. [*andandole incontro*]
Scusa... Venia... Ma il suol cupa tu fisi?..

Scuoti dal cor tuo duol, signora, scuoti
L'ingombro de' pensier tristi, dolenti,
Che fanti mesta, e ti confondon l'alma.
Tergi dal ciglio tuo l'amaro pianto,
Che dira fonte scaturisce, e spreme.
POL. Mirra, sol una, una sol destra puote
Tergerlo alfin ...
MIR. Di Pirro ...
POL. No, di morte.
Ella sol resta a Polissena. Appunto
Invoco morte sol, sol morte io bramo.
MIR. Deh! che di' tu?.. M' infondi orror ... Non dirlo.
POL. Conforto su dunque mi trova, aita;
Trovami speme almen, e lieta io sono.
MIR. Ma il figlio di Peleo?..
POL. Tacilo. Pirro
E' appunto de' miei mal sorgente acerba.
Taci quel nome, che a dolcezza aprimmi
Il cor, non nominar chi destro il fece
Al palpito d'amor, quando che tutto
Congiurava a lui danno ... E quando, ahi lassa!
Congiurano tuttor l'invendicata
Ombra del padre mio, l'ira de' Numi.
Ah non vedesti tu, Mirra, Calcante
D'Apollo sommo sacerdote eccelso
Or or, colà nel tempio allor che sola
Devotamente all'ara innante china
Il Dio pregava, e col mio pianto largo
L'urna bagnava dell'estinto padre?
Oh! come ei mi guatò, torbo, dolente!..
Oh! quali verso me confusi accenti
Il pio uom mormorò, che non l'intesi,
Ma investigarli ben potè il mio core!
Ingrata figlia, e per chi prieghi i Numi?
Ei detto avrammi. A pietà muovi il Cielo
Quando crudel se' tu col padre istesso?
Sento tai voci all'imo cor piombarmi,

E contrastando fra contrarj affetti,
Alzan flebile, o amica, e triste... Oh dio!..
Presago orrendo, di più orrendi mali.
Polissena è infelice. Polissena,
La cara amica tua, l'amante figlia,
L'obbediente vassalla, la devota
De' Numi serva un solo istante, un solo,
Misera la perdè; resela obbrobrio
De' celesti, dell'uom, e di sè stessa.

MIR. Duol disperato, acerbo, Polissena,
In voragin d'orror ah non ti perda!
Se l'uccisor del padre tuo, se Pirro
E' la triste cagion... Puoi tu ... Se' saggia ...
A tutto riparar ... M'intendi ...

POL. Troppo
Barbara amica... Sì con man costante
Dibranerò mio cor crudo dal seno,
Mel strapperò. Di Polissena il nome
Agl'insensibil cor, a' cor tiranni,
Caro ritornerà nome di gloria,
Ma vittima d'amor fia lei sotterra.

MIR. Se lasciarlo non puoi; se Pirro adori,
Non ascoltar estrana forza, insano
Inutile garrir. Chi opporsi puote
Ad arbitra donzella? E' ver che a Pirro
Grondi del padre tuo la man di sangue,
Ma del suo le tue pur stillan del paro.
Dunque de' genitor fia eterno l'odio,
Ch'oltre l'avello di rovine ingordi
Voglian de' figli lor sangue innocente?
Per eterno furor vindice eterno,
Vorran strutte nazion, arse cittadi?
Pregiudizio, follìa. No che da Lete
Voglie non sorgon più. Chi là si tuffa
Ombra divien, e sprigionata l'alma
Ratta sen vola a eterno sonno in seno.

POL. Non dirlo, o Mirra... fosse pur... Ma oh dio!

Squallid'ombra, irrequieta a me d'intorno
Erra il trafitto genitor ognora;
E non sì tosto al sonno il ciglio io chiudo,
Mentre la notte il bruno manto stende,
Ed il creato illetargisce, e assonna,
Eccotel tosto ... Irte ha le chiome, il volto
Pallido, smunto, rabbuffato il ciglio,
Scarne le man ... Fero mi guata ... Io tremo ...
Ma dal cor esce voce, e padre, esclamo.
Amor di figlia, quasi vol mi doni,
Ratta al paterno sen, men corro, e slancio ...
Ei con la manca mi s'oppone, e retra ...
Torbo più ... fero doppio mi riguata ...
Freme ... irato col pie percuote il suolo ...
Con tuon di voce, non so dirti quale,
Cupo, tonante, inusitato, nuovo ...
No, non so dirlo, ma a viventi ignoto.
Voce erge, che la mia, soffoca, opprime.
Ingrata lungi. Pirro adori?.. Sei
Mia nemica, non figlia. E in così dire
Ambe le man cacciasi al sen, lo squarcia, ..
E la ferita che v'impresse il ferro
Ultor di Pirro furibondo addita;
Indi la man entro di quella caccia,
Sangue ne tragge e me lo getta in volto.
Do'ente, tremebonda, palpitante,
Dir voglio ... Ma non posso ... Il rio terrore,
L'affanno, il pianto, il crepacor, mi serra
Tutte le vie ... Ma s'anche dir volesse,
Ei già mi lascia, fugge ... Balbettando
Per tremito di cor .. Ferma, gli dico,
M'aspetta ... sì, mi rispond'egli orrendo,
Ombra seguace a eternità sotterra ...
Dice ... mormora ancor ... e più nol veggo.
Ecco la mia sentenza, io più non spero,
Sotterra, o Mirra, egli m'attende, io scendo.
MIR. Gelar mi fai. Ma ti sovvenga, e credi,

Che il sogno è sol immagine corrotta
Di riscaldata fantasia bugiarda.
Ah sì, potrebbe ..
POL. Eh no, credilo, o Mirra,
Erano aperte le mie luci allora,
Che il padre favellò, ch'io l'ascoltai.
MIR. Dunque far pensi?..
POL. Pirro..
MIR. E ben?..
POL. Sì .. Pirro..
(Ah qual mi stringe il cor gelida mano!..)
MIR. Quale smania!.. pronunzia..
POL. Odiar me stessa,
Pirro fuggir, morte bramar, morire..

SCENA IV.

PIRRO *che nel sortire avrà udito l' ultime parole di* POLISSENA, *e* DETTE.

PIR. Pirro fuggir!.. Morte bramar!..
POL. (Oh Numi,
Soccorretemi voi!)
PIR. Ti retri, come
Uom degno a te dell'odio tuo venisse?
POL. T'inganni .. No .. (Me in abbandono, Mirra,
Priegoti non lasciar.)
MIR. (Che mai poss'io!..)
PIR. Confusa sei .. Mia Polissena, e quando
Pace vedrotti balenar in viso,
E sereno veder potrò tuo ciglio,
Onde fui sì trafitto?.. Un sol tuo sguardo
Volgi al tuo Pirro alfin .. Toglilo, o cara,
Dal suolo in cui stupida tu lo fissi ..
Il tuo Pirro conforta, un cor che t'ama.
Sciogli tuo labbro, parla. Ah! sì pronunzia
La mia sentenza alfin. Morir io deggio?..

POL. Vuoi tu ch' io parli?.. Parlerò... Ma, Pirro,
Polissena non è, parla dovere.
Di Troia io son, rimembra...
PIR. Sol di lei
Più non resta, che il nome.
POL. E' ver, ma i suoi
Muri distrutti, i rovesciati templi
L' onda del Xanto ancor vermiglia, i campi
D' ossa insepolte, biancheggianti, pieni
Parlano al cor di Polissena. E puote
L' irato autor di tanti mali... Oh dio!..
Fida ella amar? Unir puote la mano,
Perfida figlia e scellerata amante,
Alla crudel barbara destra stessa,
Che di paterno sangue e fuma, e stilla?
Pensaci Pirro, e se men taccio, credi
Ch' è sol contrasto de' nemici affetti
Che pugnan crudi, e muovon lotta acerba
Nell' agitato cor, cui tutto preme
La doma patria, il tuo furor, la sempre
Presente a' sguardi miei sdegnata e truce
Ombra inulta del padre... Ah Pirro... Vanne...
Scorda un amor che allacciar mai non puossi,
A Grecia torna, e su le iliache sponde,
Abbandonata, derelitta lascia
In disperato duol un' infelice.
PIR. Parlasti tu!.. Pirro t' udì!.. Ma come?..
Tu m' odii!.. Esecri?.. ed abborrir m' insegni
La vita stessa se obbliarti io deggio?..
Qual truce mai l' alma fantasma orrendo
Ti lacera, t' opprime?.. Io che di Troia
L' ultimo eccidio sol per te sospendo,
Freno vendetta, e i tuoi penati io salvo
Dalla strage comun, che questo ferro
Insuperabil, vincitor, mai vinto,
Vindice ferro di mio padre al scempio
Terribil minacciò, degg' io deluso

Di qua partirmi di te privo? Deggio
Abborrirti crudel, scordar me stesso?
Oh qual mercè mai sconoscente, ingrata
Rende ad un cor, che amor per te traffisse,
E d' Ilio il vincitor umil ti china
Di tua beltade adorator perduto!
Gliel dici allor, che ad ogni costo ei vuole,
Degl' odii ad onta, e dell' acheo livore
A Grecia stessa, che per te d'ultrice
Ira di vampa, e vuol tuo scempio estremo
Mostrarti in questo dì sua amante, e sposa ...
Quale geloso invido Nume mai
Sparge velen in sul tuo amabil core,
Core nato a innocenza, ed a più dolci
Cari affetti d'amor?.. Ah scuoti, o cara,
Atra follìa, che a me ti rende ingrata,
Che m'uccide crudel. Le nostre destre
Rendan la pace alfin bramata tanto
Alla già oppressa umanità languente;
Taccia vendetta, e l'alme nostre, o cara,
Pace respiri pur, contento, e amore.

POL. Ah tu m'uccidi ... Oh ciel!.. priego ... mi lascia ...

PIR. Dunque ostinata tu?.. Dunque mi sprezzi?..
Gran Dio d'amor!.. dunque schernito io sono?
Ah Polissena, per pietà ti priego
Lo sdegno mio di concitar paventa ...
Io spinto allor di doppio affetto crudo
Che non farei?.. Ma tu non m' odi?.. taci?..
Su la tua fronte a note orrende io leggo
Lo sprezzo tuo .. Non più, sdegno all'amore
Sottentra già. Tutta sua forza io sento
Entro al mio sen. Alla mia destra forza
Strana egli rende inusitata ... Trema ...
Troia finisca, e di Priamo il sangue. [*s' incammina*]

POL. Ah dove ... dove o Pirro?..

PIR. A portar morte ...

POL. Deh ferma... ascolta...
PIR. Invan...
POL. Sentimi.
PIR. Invano
POL. Firro, t'inganni... Sappi...
PIR. Parla.
POL. (Numi!)
PIR. Parla...
MIR. Fa cor...
PIR. Eh che m' abborri ingrata...
M' inganni...
POL. Menti...
PIR. Dunque.
POL. I Numi, l'uomo
Congiurin tutti pur, ma sol te adoro.
PIR. M'adori!.. M'ami!.. Oh me felice!..

SCENA V.

DARETE *frettoloso*, *e* DETTI.

DAR. Pronto
E' il consiglio, o signor, manchi tu solo.
PIR. Sì, vengo. Addio. Questo è l'istante... Oh Numi
Un innocente amor voi proteggete. [*parte con Darete*]
POL. Che disse!.. Ahi lassa me!.. Seguimi, o Mirra.
MIR. Tacete, alfin, presagi miei funesti. [*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gran padiglione aperto in prospetto in modo di vedere il campo greco attendato.

SCENA I.

PIRRO, DARETE *lo segue*.

PIR. [*sdegnato*]
Inutil è: non dir. Vanne, mi lascia.
DAR. Ma deh! Signor, credimi... Ulisse...
PIR. Ulisse
D'inganni è uom, uom finto, e mio nemico.
Non nominarlo, che nell'alma io sento
Radoppiarmisi all'ira alto furore.
Qui impero io sol. Alle mie voglie solo,
Signor vegl'io. Pirro non son? Ardito
Senza tema saravvi un che me opponga
A primi dritti miei avversa forza?
Tratterà scettro dunque la mia destra,
E nodo avrà di vil catena il core?
Sia scaltro Ulisse, io forte, e non lo temo.
Oggi di me fia Polissena. Parti.
DAR. Deh almen mia scusa non sdegnar ti priego:
Raunasti tu de' duci ampio consiglio,
E innanti a lor chiare le voglie tue
Per solo tuo desir render volesti.
Polissena, dicesti, io sposa elessi,
Come ella nel mio cor regna sovrana.
E perchè tacque, ammutolissi ognuno,
Tu ti sdegnasti. Allor Aiace il primo,
Pello, Emon poscia, alto parlaro, e tutta

Di sangue, e di ragion ti opposer forza.
Infra contrasto tal, fra tanti arditi
Tacque Darete sol, tacquesi Ulisse;
E noi po credi tuoi nemici, e abborri?
PIR. E ancor t'infingi?.. E illudermi tu tenti?
Lo tenti invan. Arte conosco, e l'arte
Servemi a smascherar tuoi scaltri inganni.
Ulisse tacque, al mio desir arrise,
Rampognò d'altri il van garrir, altero
L'ire frenò, sì, tutto è ver. Ma Ulisse
Nel ben accorto suo tacer ei troppo
Alto, avverso parlò movendo accorto
Ora a questi, ora a quell' insidioso
Sguardo irrequieto di gran trame ordigno.
Per me parlò, ma ogni sua voce spruzzo
Di velen era, che all' altrui sedotto
Cor, dava al desto foco, esca novella.
Taci suo amico tu. Meglio tacendo
Più lo difendi assai, salvi te stesso.
Va, spargi inganni dove puoi tu dotto,
Pirro già entrambo vi conosce, e sprezza.
DAR. Signor...
PIR. Non più...
DAR. ... Vedi chi giunge...
PIR. Ulisse!
DAR. Se reo non è, tema non ha...
PIR. Mi lascia.

SCENA II.

ULISSE, DARETE *che parte*, PIRRO.

DAR. [*incontrando Ulisse*]
(Di te sospetta assai, d'arte t'è d'uopo,
Ma molta.
ULI. Non temer...
DAR. Io nulla spero.)
[*parte*]

PIR. [*ad Ulisse con sdegno*]
Osi venir?
ULI. Ingiusto Pirro!..
PIR. E ardisci!..
ULI. Mi guati torbo!.. Irato parli, sciolto
Dalle già usate d'amistade voci,
Nulla io ti feci, e non dirotti ingiusto?
PIR. Ingrato, tu nulla mi festi?.. Ah infinto!..
Io ti leggo nell'alma, e so che trami,
Nella fronte ti leggo, e so che menti,
Leggoti in cor... Vanne, t'abborro, e sprezzo.
ULI. Ad Ulisse simil insulto acerbo?
A quel che ognor sempre costante, e amico
Fido compagno al fianco tuo da forte
Pugnò, sconfisse, e più nemici, e mille,
Con invincibil braccio al suol distese?
Tu lo sospetti? Abborri tu?.. Lo sprezzi?
Oh giusto Dio, che il cor nel seno all'uomo
Indaghi tu... tu ben conosci, sai
Quant'egli è puro, e a tutte macchie scarco.
Pirro, Ulisse rispetta; un'alma onora
Che d'achea gloria sol vive, e trionfa.
Che a indelebili cifre il nome tuo
Stagli impresso nel cor ... Altro fantasma
Non ti turbi ragion. Dammi tu prova,
Scuopri i nemici tuoi, scuoprili a questo
Braccio geloso ognor di tue vendette.
Vindice ognora ma implacato, fiero,
Vedrailo ratto tu rotar in cerchio
Su l'altere cervici, e trarti a piedi
Tolti dai busti lor li teschi audaci.
Armami pur, su m'arma, e perchè resti
Innocente qual'è, tuo amico Ulisse,
Vendicati gl'insulti, e te soddisfo
Vada in cenere Troia un'altra volta.
PIR. (Se il conoscessi men.)
ULI. (Arte trionfa.)

PIR.

PIR. Ma del consiglio tu l'alto contrasto,
Gli opposti al mio voler nemici audaci
Udisti tu? (Fremo in ridirlo) come
Alli capricci lor suddito io fossi?
ULI. Scusa scaltro garrir, che nasce solo
Da fanatico zel, d'empito troppo
Di quella gloria cui gli Achei cotanto
Superbi van millantator alteri.
Ben puoi veder tu pur che troppo acerbo
E' per loro veder argivo sangue
A teucro unirsi. Troppo assai gli grava
Che di Priàmo Polissena figlia,
A Paride nipote, a lui che Achille,
Scellerato assassin a Lete trasse,
Stenda di sposa la sanguigna destra
Al figlio appunto del tradito Achille.
Tu sai, signor, quant'era caro a Greci,
Quanto la Grecia in lui fidava, e quanto
Acerba pianse di sua morte al grido.
Ecco infausta cagion, lo scopo tutto
Delli contrari in un possenti sensi,
Vedi ragion ... Ma che ragion? Che sangue?
Pirro lo vuol, Pirro d'Achille è figlio,
Taccia dunque la Grecia, e nulla opponga.
PIR. Dunque del padre la reità nei figli
La Grecia vuol, che qual retaggio passi?
Qual parte al tradimento ha Polissena?
Io ben, io sì che ancor distillo sangue,
Sangue del padre suo cui già rosseggia
Il suolo ancor che noi calchiam, in cui
Con nuova strage umanità si sbrana.
Di sì cruento sacrifizio ingiusto
Abbia la Grecia orror, nè caglia insano
Di vendetta desir, cui dona nome
E maschera così, d'onor, di gloria.
Pirro il vero sol prezza, altro non cura.
ULI. Ma non sai tu di qual superstizione

Vivano in braccio i folleggianti Achei?
Dan voci all'ombre, ira agli spettri. Infine
Di se Pirro è signor, opra a tua voglia.
Nulla curarti no, che a insan partiti
Dividasi la Grecia, e Troia veda,
Con irto crine, rabbuffata in volto
Nera Discordia raggirarsi torbà
Nel campo Acheo, e scorrer tutto, e tutto
D'orridi serpi, di livor, di rabbia
Seminarlo repente sì che surga
Tra noi tantosto distruzion, rovina.
Eh nulla no, signor, curarti devi...
Non è dover di chi presiede, nullo
Fuori di sè. Ne la fidata patria
Nulla ha poter, che le sue voglie annienti.
Oggi verrà del prence Acheo la figlia,
Cui sacra fede a te conduce, e lega
Con nodo d'Imeneo, ma parta, e rieda
Al padre suo perchè inferior di troppo
Alla bella di te fiamma novella.
Onor rigridi pur... Ma che più dico?..
Pirro nel suo poter tutto già vince,
Ulisse arride, Ulisse è amico, e basta.

PIR. Ulisse è un mostro: Ulisse alfin svelossi
E l'arte sua, che benda feami al ciglio
Ratto la squarcia, ed il suo cor conosco.

ULI. Oh che mai dici!.. Fremi!.. Forse...

PIR. Taci.
Vuoi Pirro tu fanciul? Stolto lo vuoi?
Quale di tio velen tazza ripiena,
Di mele aspersa accorto insidioso
Al labbro, al cor mi offristi... Ed io potei...
N'ho rossor... fremo più... Potei da prima
Crederti giusto, e i miei sospetti tutti
Opprimer, soffocar? Va, mio nemico,
E non voler, che di discordia l'ire
Incomincin da noi. Ch'io tutta lavi

Nel nero sangue tuo mia destra ultrice ...
Che a Troia in faccia ... Eh va, trema, mi lascia.

ULI. Come?..
PIR. Non più?
ULI. No, a tutti i Numi...
PIR. Vanne ...
ULI. Dunque?..
PIR. T' abborro ...
ULI. E mi vuoi tu?..
PIR. Nemico
Più d'ogni altro peggior, togliti alfine,
ULI. (Ah mi perdei, ma non dispero ancora.)

SCENA III.

DARETE, *e* DETTI.

DAR. Calcante a te, Pirro, venir desia
(Ha sdegno in volto, ira negli occhi. Io tremo.)
PIR. (Calcante a me! parlar a me desia!
Qual fuor del tempio grave affar lo tragge?
Vicino all'ara ei sempre vive, e rado
Ei dal Nume si toglie ... Io non intendo ...
Che vuol?) Mi lasci ognun. S'ascolti, ei venga.
ULI. Dunque nemico tuo?..
PIR. Ti credo, e sprezzo.
ULI. Giuroti no ...
PIR. Rispetta Pirro, ed esci,
ULI. (Mi si addoppia furor.)
DAR. [*ad Ulisse*] (Tel dissi.)
ULI. [*a Darete*] Vieni.
(Vindice è il colpo, che vibrar io deggio.)
[*parte con Darete*]

SCENA IV.

CALCANTE, PIRRO.

CAL. D'Epiro o re, forse stupor ti prende
Calcante a te veder presso, nel campo?
Giusto stupor. Somma pressante cura
Trarmi sol puote dall'altar al soglio.
PIR. Il ver tu dici. Alla mia tenda, al soglio,
Raro ti vidi, e un cenno sol può trarti
Che dal soglio discenda.
CAL. O dì dal Cielo.
Il seggio mio presso è all'altar. Il tuo,
Ergesi in mezzo o a lumeggiante corte,
O infra i campi di Marte, e fra le schiere.
Dal fulgido tuo trono ove t'assidi
All'uom leggi tu detti. Io dall'altare
Prostrato al Dio con china fronte, umile
Alzo le mani. In questa guisa, o Pirro,
Tu la terra governi, io per lei priego.
Nullo stupor perciò non havvi nullo,
Se la tiara non miri al scettro appresso.
Ogni condizïon, qualunque stato
Ha suoi dover, e male a questi adempie
Chi si dilunga per un solo istante
Da quel cammin, che suo dover gli addita.
PIR. Saggio parli qual sei. Spiega tuoi sensi.
CAL. Pirro, se in me fisi tuo sguardo, attento,
Vi leggerai dolor, cupa tristezza.
A te ne vengo, e qual mi guidi cura
Grave, da ciò pensarlo puoi. Sì, Pirro,
Palesarti degg'io d'irato Nume
Lo sdegno, ed il voler.
PIR. Come? Che dici?
D'un Dio mi parli meco irato? Ah quale
Ha colpa Pirro?.. Come io degno?.. Nullo
Ha rimorso il mio cor.

CAL. Non hai rimorsi?
De' flagelli il peggior, ahi Pirro! è questo.
L'unico ben, che all'uom malvagio resta
E' il rimorso, e se il cor di colpe nero
Non gli rinfaccia il mal, egli è perduto.
PIR. Interprete del Ciel, tu orror m'infondi.
Omai che ascondi in cor, priegoti, svela.
CAL. Pirro, fa cor, e al sovvenir richiama
Quel tristo dì funesto, in cui vedesti
Al suolo boccheggiar di vita in forse
Fra il duolo, e il sangue che sgorgava a rivi
Dalle squarciate vene il padre tuo.
Tu inorridito il pie volgesti altrove,
E l'eroe poi morì fra le mie braccia.
Che disse pria lo so, nè fiati ascoso,
Ma non per or, che il mio dover adempio.
Or ti sovvien che a me dicesti allora;
Più che le gemme e l'or, gran Sacerdote
L'urna sacrata in cui riposto giace
Dell'estinto mio padre il cener sacro
Io raccomando a te? Giurasti...
PIR. Il duolo...
CAL. Taci, giurasti, e fu solenne il giuro.
Giurasti tutta strugger per tua mano
Di Priamo traditor l'odiata stirpe;
L'ire ultrici del Ciel su te chiamasti,
Sul regno, su i tuoi popoli, se mai
Al giuramento tuo mancato fosti.
Or dimmi, Pirro: Polissena esiste.
Che pretendi da lei? Lei che pretende
Su la tua destra, e su gli affetti tuoi?
Tu impallidisci?.. Oh giusto cielo! accresci
Pur quell'orror che al pentimento è guida.
Dissipa quella notte orrenda, cupa,
Che quell'alma sedotta avvolge, e ingombra.
PIR. Pregalo pur, ma questo istante certo
Non è di rimembrar al mio pensiero

Trista storia dolente, che mi opprime
Senza frutto verun. Il labbro mio
Giurò al Nume, lo so ... Ma so che il core
Da passion troppo ottenebrato egli era
E so che all'occhio de' veggenti Numi
Il giuro mio vano mostrossi, nullo.
Credilo pure, o Sacerdote, il Cielo
Non chiede all'uom, ciò che dar l'uom non puote.

CAL. Orrendi detti al tuo delitto, o Pirro,
Che gelare mi fan, perchè vi aggiungi?
Ah che un cieco obbedir Pirro salvarti
Potria da' Numi, e dall'inulto padre.

PIR. Orsù non più. Altro ti resta? Dillo
Che tosto altrove grave affar mi chiama.

CAL. Se nulla dissi fino ad or, se nulla
Ti mossero mie voci, or vien, mi segui.

PIR. Dove?..

CAL. Al tempio...

PIR. Che vuoi?..

CAL. Più dirti...

PIR. E credi?..

CAL. Richiamarti al dover, vincer tuo core.

PIR. Polissena sia mia, null'altro io chieggo.

CAL. Esser nol puote ...

PIR. E chi il contrasta?

CAL. Vieni.

PIR. Ti seguo sì.

SCENA V.

POLISSENA, e DETTI.

POL. [*dal fondo*] Pirro ti ferma, ascolta.

CAL. [*a Pirro trattenendolo*]
Non perderti, deh! più.

PIR. [*a Calcante*] Verrommi... Vanne...

CAL. E potrà donna aver del Ciel più forza!..

POL. [*avvedendasi del Sacerdote*]
Che fu?.. Calcante!.. Sacerdote, scusa...
PIR. [*a Calcante*]
Un solo istante ancor...
POL. No, segui il Nume.
CAL. Andianne... Vien...
PIR. Un sacrifizio io voglio...
CAL. [*con commozione sempre crescente*]
Pronto sarà...
PIR. Ma l'ostia?..
CAL. Ancor...
POL. [*a Calcante*] Che miro!..
A forza il pianto...
CAL. [*a Pirro*] Ah vien...
POL. [*a Calcante*] Cupo mi fisi?..
PIR. Parla Calcante...
CAL. Parlerò... Mi segui...

SCENA VI.

DARETE *frettoloso*, *e* DETTI.

DAR. [*a Pirro*]
Ah v'accorri, o signor. Il campo tutto
Bipartito tumultua, e corre all'armi.
Che si vuol, puoi pensar. Vedilo... [*vedesi dal padiglione il campo in rivolta*]
PIR. Fremo.
Fremi l'autor... per poco, o Sacerdote...
CAL. Va, sì, t'attendo.
VOCE DEL CAMPO.
Polissena cada.
PIR. Voi sol pel braccio mio ribelli audaci.
Polissena ti lascio, al Ciel t'affido.
Serbate a Pirro, o Dei! l'opera vostra. [*parte con Darete*]

POL. Che fia?.. Me lassa... Ah tù mi salvà... [*al Sacerdote*]
CAL. Trema...
POL. Disperata son io... M'uccida alcuno. [*parte*]
CAL. Sospendi, o Ciel, per or le tue vendette. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Maestoso tempio d'Apollo con ara nel mezzo e simulacro della divinità. A dritta la tomba di Priamo, a sinistra quella di Achille con porta sotto che conduce a sotterraneo ad uso antico.

SCENA I.

Ulisse, Darete.

Uli. È sempre Pirro vincerà? Qual Nume
Veglia su i giorni suoi! Fremo, ma in questo
O cade Polissena, ovver lui stesso.
Grecia lo vuol, il mio dover l'impone:
Eseguire convien ...
Dar. T'accheta ... Alcuno
Celarsi può fra queste volte ... Sai
Quanto è ripieno ognor d'oranti il tempio.
Uli. Saggio tu parli, ma tua fede io chieggo,
Non smarrirti Darete.
Dar. Il temi invano.
Che mai tu pensi?..
Uli. Al sacrifizio io voglio
Esser presente, inosservato, ascoso.
Tardar molto non puote. Io quivi intanto
Aggirerommi, e non veduto, ognuno
Veder potrò, conoscer tutto, e allora,
Che nulla ignoto mi sarà, sicuro
Consigliarmi saprò. Vibrar il colpo,
Dove più d'uopo vi sarà. Tu vanne,
Pirro te vuole alla pompa duce,
Che al sacrifizio destinò. Di nulla

Guardati indizio dar, cauto ti guida ...
Ma alcun s'appressa... E' Polissena ... Vanne...
Lei non ti vegga ... Ch'io mi celo ... affretta...
DAR. Ad Ulisse simil esser chi puote? [*parte*]
ULI. [*si asconde*]

SCENA II.

POLISSENA, MIRRA, ULISSE *nascosto*.

POL. Ah! d'un Dio sacre venerate soglie,
Con pie tremante, nuovamente, e mesta
Io già vi premo, umil prona vi adoro.
Oh tu che innante sempre mi t'affacci
Urna che un padre, e il cener suo mi celi,
Eccomi a te, pronta a versarti in seno
Un nuovo, un doppio, e largo acerbo pianto.
O Nume!.. Oh genitor! [*s'abbraccia all'urna*]
Oh Pirro! Oh giorno!
MIR. Deh! Polissena, non volerti a morte
Disperata così darti in balìa.
Lo stabilito sacrifizio forse
Placar potrà l'ira de' Numi, e insieme
Fugar li tetri tuoi fantasmi orrendi.
POL. Deh, Mirra, va, per brieve istante quivi
Sola mi lascia ...
MIR. E il pensi ...
POL. Ah non t'opporre;
Presto ritornerai.
MIR. Nol deggio. Troppo
Opprimeti dolor ...
POL. Che temi? Invano...
MIR. E vuoi?..
POL. Sol pianto...
MIR. E cerchi?..
POL. A voglia mia
Pianto versar, quanto potrò versarne,
Quanto spremer potrammi aspro dolore.

Va, ti scongiuro.
MIR. Il vuoi?.. Restati! Oh Nume
A te l'affido sol, tu la soccorri!
Oh di orrori, e di mal ben grave giorno! [*parte*]

SCENA III.

ULISSE, POLISSENA *abbracciata all'ara con il capo appoggiato sopra essa.*

ULI. [*s'avanza piano*]
(Sola rimase, e seco io sol... Li detti
Suoi tetri, di funesti eventi orrendi
Dotto quasi mi fan... Quasi vorrei
Quell'anima tentar, onde potesse
Pirro lasciar, morte evitar, salvarsi.
Ma se sorpreso mai?.. Si vegli... All' opra.)
[*a Polissena*]
Donna se' tu?
POL. Chi sei? Chi scerno!.. Ulisse!..
[*vuol fuggire*]
ULI. Perchè fuggi da me? Fermati.
POL. (Oh dio!)
ULI. Di pianto hai molle il ciglio... Ah! perchè triste?
POL. Osserva, un padre ho qui, poscia mel chiedi.
ULI. Ma fuggi?..
POL. Sì... Non lieve cura
Mi chiama altrove.
ULI. Ancor non sei d'Epiro
Ascesa al soglio, e cinta già ti vedo
Di gravi cure? Inver nulla comprendo.
Parla.
POL. Dell'opre mie ragion ti deggio?
ULI. Nè la cerco da te. Più che non pensi
Giovar ti posso. In me t'affida.
POL. I Teucri
Hanno di greca fè prove bastanti.

Noto è Ulisse a ciascun... Scusa, dagli altri
De' Greci appresi a diffidar.
ULI. Se tanto ..
Dunque di nostra fè sospetti, e temi,
Greco è Pirro del par, eppur tu l'ami.
POL. Andar degg'io...
ULI. Deh! un solo istante ancora
T'arresta e partirai. Sentimi, e alfine
Quanto può Ulisse, e greca fè conosci.
Ami tu Pirro? Ebben più nobil face
Amor destarti in sen no, non poteva.
Ma gran nemici Polissena hai contro.
Cielo, dover, patria, natura, amore.
Misera io ti compiango, e sanlo i Numi,
A quai lice dell'uom penetrar soli
Le profonde del cor vie tutte ascose,
Come al fero tuo stato egli è dolente.
Sola bramaiti, e qui men venni in cerca,
Ve' in me pietà, quivi t'attesi ascoso.
POL. (Veritier sembra.) Che dirai? Favella.
ULI. S'oppone il Ciel, che li spergiuri annienta,
E tu giurasti, giurò Pirro, entrambo
Alli padri trafitti odio, e vendetta
Su gl'uccisor, su i figli; e voi que'siete;
Ed or Pirro te adora, ami tu Pirro;
La patria pur tel vieta, ella che in esso
Vede l'orrende sue stragi, e rovine.
Onor in te s'oppón, in lui dovere.
Come una destra mai stringer tu puoi
Che ad altra è sacra? E come stringer Pirro
Imen novel, s'altro sua fè già strinse?
Pensaci Polissena, inorridisci;
E' vero tutto, e se t'ostini, trema.
POL. Oh qual vibrasti mai ferro crudele
Entro al sensibil cor?.. Quale riapristi
Voragine d'orror!.. Qual piaga in seno!
Altra ama Pirro? Ad altra fè si strinse?

Oh giusti Numi! una donzella puossi,
Cieca ancora, inesperta, inavveduta
Così ingannar?.. Pirro... Ma Ulisse sei..
Pirro nol può, ben tu ... Va, non ti credo.
ULI. Giuroti al Nume, io non t'inganno, e irato,
Se mento, il telo suo vibri, e m' annienti.
POL. Oh ciel!.. E Pirro?..
ULI. Ama ...
POL. E altra?
ULI. Fè l'unisce.
POL. Ah dunque m'ingannò?..
ULI. T'illuse.
POL. Ah dimmi ...
Dessa chi è mai?
ULI. Argiva donna illustre.
POL. Il nome suo?..
ULI. Climene ...
POL. E le promise?..
ULI. Anzi giurò.
POL. Numi del Ciel soccorso!
ULI. Sostienti, o Polissena. Ah pianto chiede
Il diro pianto tuo; pianto gli verso.
(Lania quel cor geloso affanno. Ho vinto.)
POL. Ma tanto amor?.. Sì tanta fè?.. Ma Pirro
Può tradirmi così?.. Ma, Ulisse, ei forse
Al Consiglio non fe' nota sua scelta?
Non concitò per me l' argivo sdegno?
Testimon io non fui del campo irato?
Delli furori suoi? De' suoi trasporti?
E può tanto mentir? Eh che ragione
Alto lo niega, e veder fammi opposta
Che Pirro reo non è, che mente Ulisse.
ULI. Dunque ostinata tu, perir tu vuoi?
Cieca, morte tu tenti?.. Oh per qual mano!..
Gelo d' orror in sol pensarlo, e fremo.
POL. Hai più che dir? Hai nuovo arcan? Su parla.
Pur mi raddoppia orror... Parla, e ti giuro

Crederti sì, se verità discopro.
ULI. Pietà mi fai... No, che tacer non posso ...
Innocenza si salvi, e poi si pera...
Che soli siam ...Che alcun non venga ... [*osserva intorno*]
POL. (Io tremo.)
ULI. Sappi ch'è tutto ingan... Sappi che Pirro
Di Climene parlò solo al Consiglio.
E ad arte sol contro di te lo sdegno
Ne' petti argivi ei concitò. Che finto,
Sappi, è lo sdegno suo. Perfin... Ah gela,
Inorridisci, o Polissena, infino
Ei ti lusinga sol per trarti poscia
Con la sua stessa man ombra tradita.
POL. Numi del Ciel!.. Fia tanto ver?.. Ah dimmi
Senza di ciò farlo non puote? Io sono...
ULI. Ma cinta ancor se' tu da tuoi, ma lunge
Agamennon è già, quale gl'impose
Infin ch'ei torna rispettarti... Ei fiero
Di livor pien, pien di vendetta il petto
Tua morte tenta, e reo poi far il caso.
Credigli adesso, amalo pur se il puoi...
Ma, donna, deh! no non voler ti priego
L'opra pietosa mia tornarmi a danno
Nelli trasporti tuoi con facil labbro.
POL. Perfidissimo uom, uom fera, crudo!
Chi detto avria, che sotto amabil forme,
Sotto leggiadro ed amoroso aspetto
Un scellerato cor, l'inganno stesso
Vi si celasse? E tu lo soffri o Nume!..
Nol schianti tu? Forse impuniti il Cielo
Lascia i delitti?..
[*ad Ulisse*] Ah tutti empj voi siete
Uom scellerati voi, uom crudi, tutti
Ingordi voi di sangue, il mio vi resta.
Dissetatevi voi... Venga... Egli è giusto
Che in compenso d'amor morte mi dia.

E tu... tu stesso... Oh ciel!.. Nume perdona
Li profan miei trasporti, i miei deliri...
Oh Pirro!..Oh orror!..Oh padre!.. oh miei presagi.
[*cade sulla tomba di Priamo*]

ULI. (Grecia trionfa.)

SCENA IV.

MIRRA, *e* DETTI.

MIR. Quali strida?..
ULI. (Mirra!
Celiamci...)
MIR. Ah Polissena...
[*vedendo Ulisse*] Un uom!.. chi fugge?..
ULI. (Ella mi vide.) [*s'asconde*]
MIR. [*ad Ulisse*] Mi ti scopri... Ovunque
Seguirotti—Qual suon?.. [*suonano le trombe*]
POL. Chi giunge?..ah Mirra...
MIR. Polissena, fa cor... Uom tu vedesti?..
POL. Lo vidi, sì... Ma il suon raddoppia... Oh dio!..
Dimmi chi parte, e non mi dir chi viene.
MIR. Come!.. che dici?. Nulla intendo... Pirro
Or giunge certo al sacrifizio.
POL. Oh istante!..
Mirra, fuggiam...
MIR. Ei qui ti vuol...
POL. Fuggiamo...
Ma se morir degg'io, qui pur s'attenda.

SCENA V.

A suono di timpani trionfali s'avanzano molti SOLDATI, *e* DUCI GRECI, *indi* PIRRO, DARETE. ULISSE *nascosto, e* DETTI.

DAR. [*ad Ulisse che si fa vedere a lui solo*]
(Pirro cercotti, e tu?
ULI. Taci, vincemmo.)
[*s'asconde*]

PIR. Polissena, m'inganno? Allor ch' io credo
Di vederti seder sul vago ciglio
Un tranquillo piacer, v'incontro un tetro
Misterioso silenzio, acerbo pianto?..
Che mai turbar ti può?.. Pirro è tuo sposo.
POL. No ...
PIR. Che di' tu?..
POL. Vedi ove sei, paventa...
PIR. E di che mai?..
POL. D'un Nume inesorato
Contro a delitti punitor severo.
PIR. Come! delitti ha Pirro?..
POL. Un solo, e basta.
PIR. E qual?..
PIR. Lo cerchi tu?.. Tu a me lo cerchi?
PIR. Parla...
POL. Tua sposa io son?.. Ah menzognero
Perfido uom, e all'are stesse in faccia
Osi ancor d'ingannar?.. Vuoi tu mio sangue,
Non la mia man... Ebben, che calti mai
Frode inventar a tuoi disegni amica?
Snuda quel ferro, vien, squarciami il seno
Di sangue ingordo tu, col mio t'appaga,
Poi tua giurata fè serba a Climene.
PIR. Climene!.. Il sangue tuo?.. Stelle!..Che dici?..
Pirro tu credi un uom perfido tanto?
Ma tu mia sposa?..
POL. Taci...
PIR. Alfin la Grecia...
POL. Vuole il mio sangue sì, ma tu lo brami.
Abbiatelo o crudel... Tutto si versi
E pago resti alfin, sazio sì resti,
Barbari, l'odio vostro. Polissena
Sa vincere, e morir, e Grecia abborre.
DAR. [*ad Ulisse*]
(Io nulla intendo ...
ULI. Eh taci...)

PIR.

PIR. Ah... Dimmi... Come?..
Chi il cor t'avvelenò? Chi sparse ardito
Di geloso furor fiamma struggente
Entro al tuo sen, che il cor fiera t'adugge?
Polissena, non più. Tu al soglio, al letto
Ascender devi tu mia sposa. Noto
Il mio voler già resi, e si rispetta.
Odiarti Pirro!.. Egli voler tua morte!..
M'inghiotta il suol, fulmini il ciel, m'annienti...
Frema la Grecia pur; incatenarti,
Nulla temer, al pie saprò la cieca
Invidia, il rio livor, e l'ostinata
Rivalità ... Sì, Polissena, alfine...
Ma già risolsi... La tua accusa, o cara,
Indugio più non vuol ... Vieni...
POL. Ma dove?
PIR. All'ara, al Nume, sposa mia, regina.
POL. Pensa ...
PIR. Non più...
POL. Rifletti... No...
PIR. [*la prende per mano e va all'ara*] Mi segui.

SCENA VI.

CALCANTE *esce nel mezzo*, *e* DETTI.

CAL. Scostatevi o profani, e che si tenta?
PIR. Nodo formar ch'è sacro al Ciel...
CAL. Mostruoso
Per Pirro e Polissena, anzi esecrato
Da natura, e dal Ciel.
MIR. (Io tremo.)
PIR. Invano
Torni a fantasmi tu. Clementi sono
Li Numi, e di natura alta sent'io
Voce alzarmisi in cor, voler tal nodo,
Onde salvar umanitade oppressa.
No, non t'oppor, anzi lo stringi. Vieni.

CAL. E dirlo ardisci?
POL. Pirro, arretra...
MIR. (Oh istante!)
PIR. Non lo sperar, su questo altar io pongo
La destra, e giuro.
CAL. E che? Giurasti ancora.
PIR. Giurai vendetta, or giuro fede, e amore
A Polissena, e di Priamo al sangue.
CAL. (Oh giusti Dei!)
DAR. (Perduti siam.)
ULI. (Io fremo.)
PIR. Calcante, non voler farti tu crudo
Contro pietà... [*osservando Calcante assorto fissar la tomba di Achille*]
Ma assorto sei... Che miri?..
CAL. Osserva... Là mi fiso... Io sento irata
Voce funebre cupa alto gridarti:
Morte, non vita, ingrato figlio, sangue.
POL. (Oh dio!..)
PIR. E fu ubbidito il padre;
Morte portammo, ed Ilio il sa, tu stesso.
CAL. Non quel, che tu giurasti, e ch'ei ti chiede.
POL. (Ribrividisco.)
PIR. E tu, tu brami sangue?
CAL. Io difendo quest'are, ed a spergiuri
Udir io fo del Ciel l'irata voce.
ULI. (Finchè insiste Calcante, io non diffido.)
PIR. Eh no, che tanto crudi i Dei non sono,
Placato è il padre e vendicato. [*a Polissena*]
Andiane.
POL. Ah, dove?
PIR. Al soglio mio, d'Epiro al tempio.
Sposa t'elessi, ed esser mia tu devi.
CAL. Insisti dunque tu?..
PIR. Lo voglio.
CAL. Trema.
PIR. Pirro non sa...

CAL. Dimmi, conosci... Oh Nume!
Qual'arcano a svelar costretto io sono!
PIR. Palesal... Parla su...
CAL. Morte ti reco...
PIR. Morte a me?.. Venga, sì.
CAL. Nol voler.
POL. Pirro...
PIR. Che tardi più?..
CAL. Lo vuoi?..Mi segui... Oh istante!
[*con una mano prende la destra di Pirro con l'altra una face d' un Sacerdote*]
POL. Ah Pirro... non andar...
PIR. Lasciami. [*entra col Sacerdote nella tomba di Achille*]
POL. Oh Mirra!..
MIR. Fa cor...
POL. Che fia?..
DAR. [*ad Ulisse*] (Che speri?
ULI. [*a Darete*] Io nulla intendo.)
POL. Il sangue mio si vuol...
MIR. No.. forse...
DAR. [*a Ulisse*] (Io tremo.
ULI. [*a Darete*]
Eh vil...
DAR. T'inganni.)
POL. [*osservando la tomba*] Parmi... Sì...
MIR. Ritorna.
PIR. [*esce sconcertato fuori di sè, con Calcante*]
Dove son?.. Dove vo...
POL. (*gli va incontro*] Pirro...
PIR. Ti scosta...
Oh Polissena... Oh sacrifizio... Oh padre..
[*cade su i gradini della tomba di Achille, e nel cadere gli esce un foglio dalle mani*]
ULI. (Che avvenne?)
POL. Un foglio!.. a me. [*va per raccorlo*]
CAL. [*s' oppone*] Ti guarda.

POL. Invano.
[*lo raccoglie*]
Note di sangue!.. [*legge*]
MIR. Tremi!..
POL. Oh Pirro!.. oh giorno!
[*cade tra le braccia di Mirra*]
CAL. Oh giustizia del Ciel!
DAR. (Qual' alto arcano!)
ULI. (Io mi confondo.)
PIR. [*riviene*] Oh me infelice... Ah dove?
[*osservandola*]
In braccio a morte?..
POL. [*rivenendo*] E tu... tu mi richiami?..
PIR. Ah se sapessi tu...
POL. Troppo.
PIR. [*cerca il foglio*] Quel foglio?..
[*lo vede in mano a Polissena*]
Che miro!..
POL. Chi il vergò?..
PIR. Mio padre istesso.
POL. E conservossi?..
PIR. Là dal pio Calcante...
POL. Qual sangue è questo?..
PIR. Oh dio!.. d'Achille...
POL. E vuole...
PIR. Ch'io trafigga il tuo sen...
POL. Che?..
PIR. Sparga il tuo...
POL. Sazialo... Vibra...
PIR. E tu costante?..
POL. Feri...
PIR. Ch'io trafigga quel sen!.. Ch'io vibri!.. Invano
Lo si spera da me... Voci di rabbia
Ascoltar non degg'io... Seguimi...
POL. Pensa.
PIR. Pensai, risolsi, vien. [*la prende per mano*]
CAL. E vuoi?

PIR. Fuggirmi
Da suol di sangue, d'empia terra ...
POL. E tenti?..
PIR. Farti mia sposa ...
CAL. Trema.
PIR. Eh taci. Andianne.
POL. Qual momento! Gran Dio tu mi soccorri!..
PIR. Pera, sì tutto, Polissena o morte. [*parte con Polissena e gli armati, Calcante entra nel tempio*]
MIR. Confusa io son. [*parte*]
DAR. [*a Ulisse*] Or che più resta?..
ULI. Ulisse.
[*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Accampamento de' Greci.

SCENA I.

ULISSE, DARETE.

ULI. Darete, incerto ancor pende il destino.
DAR. Quale a trionfi achei perdita e scorno!
Speriam però, brilla di speme un raggio.
Di Pirro irresoluto è il cor, e pende
Fra il dovere, e l'amor. Amante, e figlio
Da forze avverse sentesi abbattuto.
Tutto del genitor il cenno ei sente
Su l'anima piombar, sicchè a deliro
Lo vedi in braccio, e fuor di sè già tratto.
ULI. Scuoterlo è d'uopo ed a ragion tornarlo.
DAR. Sempre del padre suo l'ombra ha dintorno;
Sanguinoso fantasma ognor lo preme,
E Polissena sol tregua gli apporta.
ULI. Questo è quanto tem'io. Ma orsù si vegli,
Onde istante trovar ad arte amico,
Onde occasion coglier propizia a' miei
Voti di patria, e tutto oprar, e tutta
Poner mia forza a sostenerne il dritto.
Tu zelante a me par seguimi ardito;
Nella gloria comun avrai gran vanto.
DAR. Per la patria Darete e sangue, e vita
Dar mai non ricusò. Puoi ben fidarti.
ULI. Sì, lo so, certo son. Ingiusto fora
Chi un dubbio sol alla tua fede opponga.
Ma ve' Mirra venir... Giunge opportuna,

Che opportuno pensier svegliami in mente.
Tu resta, e a lei di Polissena il fato
Pingi a tristi color, fingiti amico,
Giura salvarla, e tutto fa, prometti,
Tutto inventa a mio danno, e a nere tinte
Pur mi dipingi, e l'odio tuo millanta.
Dimmi di frodi autor, di tradimenti,
Di tutto, opra pur tutto infin che illusa
Creda al tuo labbro, e all'opra tua s'affidi.

DAR. Ma ciò perchè?..

ULI. Perchè ci giova, amico,
Tenersi al cor di lei via aperta ognora,
Perchè a te almeno Polissena possa
Crederti cieca, e averla pronta al primo
Propizio istante che il destino ci offra.
Più non aggiungo, ch'ella vien. M'intendi?
Questo è quanto tu dei, scaltro ti guida
Non m'ingannar ch'io a te m'affido. Addio.
[*parte*]

SCENA II.

DARETE, *indi* MIRRA *ch'è per traversare il campo.*

DAR. Sia scaltra Mirra pur, ch'io non la temo.
[*con arte vedendola*]
Oh inaudita perfidia! Ed innocente
Perir dovrà quell'infelice! Tutto
Versar dovremo di Priamo il sangue!

MIR. Che sento?
[*si avanza*] Che di' tu?..

DAR. [*confuso, e mesto*] Nulla...

MIR. Deh! parla!..

DAR. Sì... Polissena...

MIR. E che?..

DAR. Cader già deve...

MIR. Ma quando...

DAR. Aldì novel...

MIR. Ahi lassa!.. E Pirro ...
DAR. Ha già risolto... Ucciderallo ...
MIR. E il vinse?
DAR. Patrio dover... Amor di figlio.
MIR. E il puote!
DAR. Come resister può? Grecia lo vuole;
E più d'ogn'altro Ulisse. Ah tu non sai
Qual mostro egli è, quale d'inganni fabbro;
De' tradimenti rei ministro indegno.
MIR. Tu in guisa tal parli d'Ulisse?
DAR. Al fine
Tutto conobbi, e lo disprezzo, e abborro.
MIR. Nè alcun saravvi, oh ciel! che all'infelice
Presti di giusto cor opra pietosa.
DAR. Sì vi sarà, non diffidar. Io stesso.
MIR. Tu!.. Ma...
DAR. T'affida ...
MIR. Greco sei ...
DAR. Tel giuro,
Meco t'unisci, e non temer ...
MIR. Che posso?..
DAR. Far sì che teco Polissena pronta
Ad improvviso cenno mio ritrovi.
Per or più dir non posso... Lo prometti?..
MIR. Non ingannarmi poi... Sì, tel prometto ...
DAR. Lasciami... Pirro vien ...
MIR. In te confido. [*parte*]
DAR. Credilo pur. Io ti ringrazio, o sorte.

SCENA III.

PIRRO *sconcertato senz' elmo come fuori di sè*, DARETE.

PIR. Deh! mi lasciate avversi affetti, e crudi.
DAR. Signor ...
PIR. Chi sei?.. Tu sei?.. Scusa, Darete ...
DAR. Scuotiti alfin, signor ...
PIR. Darete... Senti?..

DAR. E che?..
PIR. Voce tremenda?..
DAR. No...
PIR. Nol vuoi...
L' odo ben io trista gridarmi irata:
Ingrato figlio, e inulto tu mi lasci?
Compi vendetta, il padre tuo l'impone.
DAR. No, nol vorrà... Lo credi...
PIR. Invano...Oh Numi!..
Se amico sei, Pirro compiangi, Pirro
Che dietro all'orme del supremo Achille,
E ognor seguace de' famosi eroi,
Cui Grecia, in fronte a eternità, lor nomi
A indelebili cifre altera scrisse,
Mai di morte atterrillo il truce aspetto,
Nè di Bellona il rabbuffato ciglio,
Vedilo adesso, oh dio!. vedil fanciullo,
Di sè stesso incapace, inetto reso,
Di vincer del suo cor l'estrema lutta,
Che amore, che dover mossergli incontro...
Vedilo oppresso, lacerato, e domo. [*piange*]
DAR. (Finger convien.) Nol veggo io no, ma solo
In lui l'argivo onor, veggo l'eroe.
PIR. Parla sincer; veder nol puoi...
DAR. Sì Pirro,
Che vincerti saprai.
PIR. Nol posso... amore...
Ah chi resister mai puote a suoi strali!..
Chi a quelle luci da cui fui trafitto?..
E offuscarle dovrà con vel di morte
Io carnefice suo, queste mie mani?..
Oh ingrata Grecia, sconoscente Ulisse!
DAR. Vinca dunque l'amor...
PIR. Ma come!.. Vedi...
Vedi Darete... Oh dio!.. Larva sanguigna...
Ell'è del padre mio... M'incalza... M'arma
La destra già d'ultrice spada... E vibra...

Se figlio sei, grida ... ferisci ... affretta,
E mille, e mille colpi in seno addoppia
Di chi tradimmi, e con celato colpo
Piaga m' asperse in sen ... Il sangue mio
Dinanti stiati ognor, sue voci intendi,
Ascolta il cenno suo ... Sangue egli vuole ...
Ma sai tu qual? Di Polissena, e il versa.
Gran Dio! Lo deggio ... disperato io sono.

DAR. (Eppur sento pietà.) Signor ...

PIR. Mi lascia.

DAR. Deh! saggio pensa ...

PIR. Vanne ...

DAR. E come?
[*si fa notte*]

PIR. Parti,

DAR. Qui solo vuoi?..

PIR. Restar ...

DAR. L'etereo viaggio
Ha già compiuto il Sol, notte s'avanza.

PIR. In notte io vivo .. Io notte bramo ... Vanne ...

DAR. Io tuo fedel ...

PIR. L'amico tuo lo priega ...

DAR. Vassallo io fido ...

PIR. E il tuo signor l'impone.
Mio nemico se' tu se più t' ostini.

DAR. Cieco obbedisco, e il cenno tuo rispetto.
(Ad Ulisse si voli, ei tutto sappia.) [*parte*]

SCENA IV.

PIRRO.

Notte tremenda di fantasmi madre,
D' immensa oscurità d' ombre tu diva,
Sorgi da monti, sorgi, e sotto il tuo
Nero ammanto funebre mentre avvolgi
Tutto ciò, che il creato accoglie, e serra
Me opprimi pur, me perdi. Eterna regna

E non far mai, che la diurna luce
Torni a fugarti, no... Ben'io preveggo
Giorno solo per me di doppi mali
Di sciagure maggior, di sangue, e morte ...
Ma qual mai scende in me di requie brama !..
[*gittasi sopra un sasso*]
Quale languor !.. Ah sì, se' tu ... T'intendo
Su queste lasse mie palpebre, cheto
Del mio lungo vegliar in crudo affanno
Impietosito come, le ner' ali
Pieghi o sonno, e le chiudi... Ah no ... ten fuggi...
Lasciami al pianto, a cui viver vogl' io ...
Lasciami al mio martor...Ma oh dio!..non reggo...
Fuggite almen da sogni miei funeste
Ombre di morte... Polissena ... solo ...
Sì mi t'affaccia... più ... non reggo ... io cedo.
[*s' addormenta*]

SCENA V.

DARETE, *indi* ULISSE, PIRRO *addormentato*.

DAR. [*s' avvicina piano*]
Ei dorme certo non m'inganno. [*chiamando verso la tenda d'Ulisse*] Vieni Ulisse.
ULI. [*esce piano*]
Dorme?
DAR. L' osserva ...
ULI. Ecco l'istante fausto
Sì bramato da me, propizio a' miei
Cauti disegni... Or di', certo di Mirra?..
DAR. Troppo son'io, signor.
ULI. Bastami. Vedi,
Se i miei consigli non errar.
DAR. Dirolle?
ULI. Che disperato, delirante è Pirro
Che uccider si tentò. Che puote sola
Sedar dell'alma sua l'estremo affanno,

Ma che tosto v' accorri. Or va, eseguisci.
DAR. Trionfa Ulisse, vendicato è Achille. [*parte*]

SCENA VI.

ULISSE, PIRRO *che dorme*, *indi* POLISSENA, DARETE, MIRRA.

ULI. [*si trae dalle vesti uno stile, e lo pone a piedi di Pirro*]
Questo ferro a' suoi pie. Del meditato
Colpo ministro ei sia. Pirro risolvi,
Cada l' odiata stirpe, e Grecia alfine,
Nel vendicato eroe vinca, e trionfi...
Ma Polissena vien... Vadasi altrove...
Tutto alla trama mia tutto sia pronto.
Sorte non mi tradir. Ulisse io sono. [*s' allontana aggirandosi tra le tende*]

DAR. [*piano a Polissena*]
Vedilo o Polissena... Ah lo soccorri...
Io a vegliar vo per te. Seco ti lascio. [*s' interna anch' egli fra le tende*]

POL. [*piano a Mirra*]
Ch' ei poi tradisca?
MIR. No, fidati.
POL. Ah Mirra...
Come inquieto egli dorme... Ha bianco il volto
Come in morte pallor... Destarlo crudo
Atto sarebbe.
MIR. No... Vegliam...
POL. Che miro?..
Un ferro a piedi?..
MIR. [*come sopra*] Veritiero è il greco,
Che uccidersi volea...
POL. [*come sopra*] Destin tiranno!
Tolgasi a suoi furor, mio resti. [*raccoglie da terra lo stile*]

SCENA VII.

ULISSE, DARETE *con* SOLDATI, *e* DETTI.

ULI. [*balza fuori col ferro in mano*] All' armi.
Tradito è Pirro, si soccorra. [*Soldati con fiaccole accese, ed arme pronte accorrono in difesa di Pirro*]
DAR. [*sortendo anch' egli*] All' armi.
POL. Come!..
MIR Che fia...
PIR. Chi mi tradisce?..
ULI. [*indicando Polissena*] Vedi.
PIR. Tu Polissena!..
POL. Oh tradimento!..
PIR. Cruda.
La morte mia voler!.. Che ti fec' io?
Oh fulmine del Ciel!
POL. Pirro... t' inganni...
Tu parla o Mirra...
ULI. Invan, che quell' acciaro...
DAR. E quel volto smarrito...
POL. [*a Darete*] E tu favelli!..
PIR. Convinta sei...
VOCE DEL CAMPO.
Mora la rea...
ULI. Lo chiede
Omai tutto, o signor...
PIR. Senti?.. Tu sei...
POL. Innocente...
PIR. Nol dir. Tutto t' accusa...
ULI. Tutto ti danna...
POL. Ed innocente io sono.
PIR. Si custodisca...
POL. Oh Numi!..
MIR. Ah Pirro... credi...
PIR. Troppo credei finor. Io veggo al fine,

Che mi punisce il Ciel. Vanne, m'attendi,
Amante no, ma a te severo ... Vanne ...
Scopo dell'ire mie, larva d'orrore. [*parte*]

POL. Più soffrir non mi resta, o Dei crudeli. [*parte fra Guardie*]

MIR. Per rei simil in Ciel fulmin non avvi! [*parte*]

ULI. [*a Darete*]
Or l'opera si compia. Vien ...

DAR. Ti seguo. [*partono*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Interno di chiuso padiglione.

SCENA I.

DARETE, ULISSE.

DAR. Speralo sì, quasi sicuro io sono.
ULI. In porto ancor avvi naufragio, e morte.
Non vedi tu, che fra le guardie tratta,
Sciolsela tosto da' suoi ceppi, e ovunque
Libera a voglia sua sen' erra, e avvolge?
DAR. Dunque che far dobbiam?.. Che deggio? Imponi.
ULI. Un'incontro evitar. Vegliare accorto,
Che non rivegga Polissena or Pirro.
DAR. Sì; lo farò. Ma se l'impone ei stesso?
ULI. Arte non manca, e tutta deila oprare.
DAR. Ma tu non puoi?
ULI. Sospetto io son ...
DAR. Più mai.
La tua sì a fausto fin trama condotta
Scuote l'amante imbel, tornò l'erce,
E fu di fedeltà prova creduta.
ULI. E' vero sì, ma se il mio dir rinnovo,
Dubbj fomenta, ed a sospetti io torno.
Senti; Darete, un colpo sol e basta.
DAR. Su dillo... Io pronto son...
ULI. Cercar, che Pirro
Troia tosto abbandoni...
DAR. E come vuoi?
ULI. Difficil è, lo veggio anch'io. Ma accorto
Esser molto tu dei. Pingergli devi
L'atroce caso suo, se qui più resta.

Che servir deve ai Numi, ed al volere
Del genitor inulto; e mille, e mille
Fantasmi, truci idee destargli in mente.
Devi pur tu... Ma ei vien... Tutto tu devi,
Tutto oprar, studiar tutto. Ma tu dotto
Troppo ben sei... T' adopra... A te m'affido.
[*s' incammina*]

SCENA II.

PIRRO, *e* DETTI.

PIR. Fermati Ulisse...
ULI. (Arte m'assisti.) Appunto
Ratto cercando te veniami, o Pirro.
Signor, la Grecia esulta, or che rimira
Salvo il suo eroe, libero dal periglio
D' un ferro micidial. Ma lei ti chiede...
PIR. Adempiuto sarà, ciò ch'ella vuole.
Di Polissena il sangue...
ULI. Ah no signore,
Tanto cruda non è, ch' espor ti voglia
A cimento simil. Brama ella solo
Che da qui tosto il canape tu scioglia,
Troia abbandoni, e Polissena vada
Esule abbandonata in strania terra,
In braccio al duol, e a' suoi delitti.
PIR. Lieve
Pena le fora. Il mio furore, il vedi,
Figlio d' illuso amor, il padre inulto
L' onte di Grecia; ognun chiede il suo sangue;
Morir dovrà. Chi mai poteva, o Ulisse,
Suppor ch'ella nel sen fiera celasse,
Allor ch'io la destino al soglio, e al letto
Di Grecia in onta, e del voler d' un padre,
Alma sì nera in lusinghier sembiante?
ULI. Ah mio signor, foran mai sempre i Greci
Abborriti da' Teucri. E' voto loro
De'

De' Pelidi lo scempio.

PIR. Eppur credei
Che i benefizj miei, che l'amor mio
Estinguesser nel sen della crudele
Gl'odj antichi, e gli sdegni.

ULI. Alma che abborre,
Esser grata non può.

PIR. Giurò d'amarmi.

ULI. Femminil giuro, sai, presto si cangia,
Presto disperde il vento. Ah no l'ingrata,
Credilo mai t'amò.

PIR. Dunque mi tema.
Vincermi io deggio alfin. Vegg'io che i Numi
Scerner il ver mi fero, e l'atra benda
Dal ciglio mi squarciar. Gloria lo vuole,
Zelo di patria, amor di figlio... Eppure
Sol la più nera ingratitudin ora
Conoscerlo mi fece. Di vendetta
Li primi giuri miei, rinnovo o Numi.
Placati o genitor, il braccio è pronto.
Reggimi tu, dà forza al cor, e cada.

ULI. Dunque vuoi tu che la tua flotta or sciolga?

PIR. Risolsi sì, tutto sia pronto. Vieni,
Meco t'unisci alla vendetta, e al merto...
Ma palpiti tu ancor imbelle core!..
Ma che vuoi più? Ti calma. A gloria or servi.

ULI. (Darete andiam, nulla più resta.

DAR. Oh sorte!)
[*per partire*]

SCENA III.

POLISSENA, *e* DETTI.

POL. [*di dentro*]
Niun mi s'opponga...Io Pirro chieggo, e il voglio.

PIR. Qual voce?

DAR. Qual ardir?

ULI. [*a Pirro*] L'evita.
PIR. Senti ?..
ULI. Ecco l'istante...
PIR. Oh dio!..
DAR. Signor fa core.
POL. [*come sopra*]
Che il vegga almen...
ULI. Guardie, s'arresti...
PIR. Aspetta...
ULI. Ogni indugio è fatal...
DAR. Vinci te stesso...
PIR. Ma è troppa crudeltà ... Partir... lasciarla ...
Ah resister non so. Venga, e si mora.
ULI. Ah pensaci, o signor...
PIR. Guardie, obbedite.
Nullo timor; chi Pirro sia vedrete.
POL. Eccomi, o Pirro.
PIR. E tanto ardisci?
POL. Franca,
Intrepida, costante a offrirmi io vengo
Vittima volontaria ai colpi tuoi.
PIR. Ingrata !..
POL. Più non dir. Vieni, mi svena...
PIR. Trema, verrò; se in me tentasti, o cruda,
Priàmo vendicar, e l'odio antico,
Achille in te di vendicar io bramo.
POL. Stringi dunque l' acciar... Squarciami il seno...
Ma pria che in riva a Lete io scenda... Sappi
Che Ulisse t' ingannò, che non imploro
Perchè colpa non ho, perdon, pietade ...
Ch' io... frema ognun; frema la Grecia tutta
Ch' io t' amo ancor, che un' infelice io sono.
DAR. [*ad Ulisse*]
(Costei ci fugge.
ULI. Io fremo. Arte non giova.)
PIR. (Oh amor!.. amor!.. Aimè nel più profondo
Mi penetran dell' alma i sensi suoi,)

ULI. (Trema quel cor.)
POL. Taci? Ma pur tacendo
So quel che dir mi vuoi... Tu sfuggi, oh dei!
L'incontro del mio ciglio...
ULI. [*a Pirro*] (Deh! resisti!..
PIR. Incapace son' io.)
POL. Dubiti ancora?..
Crudo tu ancor?.. Morasi alfine, e questo
Ferro tuo stesso nel squarciato seno
Grato oggetto presenti a' sguardi tuoi. [*s'avventa per toglier il ferro a Pirro*]
PIR. Ferma. Stolta, che fai?..

SCENA IV.

CALCANTE, *e* DETTI.

CAL. Cieca, che tenti?
[*a Pirro ironico*]
Chi Troia debellò, di donna or trema!
ULI. (Calcante!)
PIR. (Oh mio rossor!)
POL. (Perduta io sono.)
CAL. L'ultima volta è questa estrema, o Pirro,
Che Calcante a te vien. Così tu adempi
Ai voleri del Ciel, a un padre inulto?
Nuovo giuro tu desti, e ancor spergiuro?..
PIR. (Oh rampogna! oh destin! Oh padre! oh Numi!)
CAL. D'imbelli lai, di femminil lamenti
Tempo non è, ben di costanza. Pirro
Rammenta ciò ch' io dissi, e che ripeto,
Che un tuo cieco obbedir salvarti puote...
A danno tuo non t'ostinar... Ma taci?..
PIR. Ah, Calcante!..
CAL. Non più, risolvi. Vedi?..
PIR. Oh dei!.. Qual ferro?.. a irrugginite traccie
Sangue veggo represso...
POL. Oh ciel! che fia?..

CAL. Del traditore è il ferro. Il sangue...
PIR. Ah taci...
T'intendo sì... T'intendo... A quante morti,
Numi eterni del Ciel, Pirro serbaste!
POL. (Ah qual voce dal cor ergesi invitta!)
CAL. Esiti ancor?..
PIR. Ebben...
POL. (Il Ciel lo vuole.)
CAL. Resisti?
PIR. Partirò...
CAL. Che pensi?..
POL. (Ardire.)
CAL. Pria adempi...
PIR. Oh rio destin!
POL. (Si mora alfine,
Ma costante si mora, e di me degna.)
CAL. Ebben ti lascio... Io parto...
PIR. Ah no, t'arresta.
Un solo istante ancor.
POL. Calcante io vengo.
Da me, Pirro, da me costanza impara.
Risolsi, e alfin l'ultimo istante anelo
Senz'ombra di viltà. Se compier posso
Alli Numi, servendo, i giorni miei,
Questo non è morir, questo è trionfo.
Pirro fu eroe, lo sia. Gl'insegno come
Ceder al suo destin sa Polissena.
Eccoti il ferro. Io t'armo, Pirro, io stessa,
Ove vuoi tu, t'attendo, e a morte io volo.
[*parte con Guardie*]
CAL. E a esempio tal insisti ancor?..
PIR. Vinceste...
Ucciderò...
CAL. Di mentir guarda...
PIR. Invano.
CAL. Su questo foglio...
PIR. (Oh dio!)

CAL. Su questo ferro...
Giura ...
PIR. Lo giuro sì ...
CAL. Nel Ciel confida.
Bastanvi, o Numi, il sacrifizio è fatto. [*parte*]
PIR. Pronta la flotta sia, parta ciascuno.
ULI. [*a Darete*]
(Or più scampo non è. Vieni, vincemmo.
DAR. Chi resister mai puote ai Numi, a Ulisse?)

SCENA V.

PIRRO.

Pirro se' tu? Quello sei tu, che strano
Ti fu finor di tema senso? Quello...
No, no, che più nol sei... Vorrai tu dunque
Inonorato aver nome d'imbelle!
Donna fia a te maggior!.. Oh mio rossore!
Vinciti o Pirro alfin... Oh cor! tu tremi
Palpito ancor, palpito nuovo... Ah vieni...
Armami il braccio tu ferro di morte...
Mora, mora la rea, nel di lei sangue,
Resti alfin vendicato il padre, e il Cielo.
Ma amore insiem poscia trionfi, e spiri,
Sì, Pirro ancor di Polissena a lato.

SCENA VI.

Atrio trionfale in cui è situato il simulacro d' Achille, spiaggia nel fondo ingombra dalla flotta argiva.

DARETE, *indi* MIRRA.

DAR. Qual' istante s'appressa! Eppur sent'io
Pietà nel cor per l'infelice. Ah quanto
O gloria costi all'uom, che te possiede!
MIR. Oh tu cui tanto in cor sentir dicesti
Pietà per Polissena; ah dimmi almeno

Dove ella è mai.

DAR. Deh! fuggi Mirra, fuggi
Al sensibil tuo cor colpo funesto!

MIR. Che di' tu mai? Quale tuoi sensi cela
Funesto arcan... Forse...

DAR. Se più tu resti,
In braccio a morte tu qui la vedrai.

MIR. Numi del Ciel!.. Ma Pirro...

DAR. Ha già deciso.
Ella morrà per le sue mani istesse.

MIR. Dunque non v'è nel Ciel, nell'uom non havvi
Senso alcun di pietà per l'infelice!

SCENA VII.

PIRRO, *e* DETTI.

MIR. [*va incontro a Pirro*]
Ah mio signor...

PR. Scostati, o Mirra... Fuggi
Di sangue uom, luogo di morte. Sfuggi
Scena orrenda veder, lasciami in pace.

DAR. Più nol turbar.

MIR. Ma sappi, Pirro, sappi,
Che Polissena rea non è... Che Ulisse...

DAR. Altrui non aggravar.

MIR. Salvo innocenza.
Il reo paleso.

PIR. Inutil cura. Tutto
Sappi, è inutil per me, per l'infelice.
Tutto so, nè arrestarmi or nulla puote. [*additando la statua del padre*]
Vedi chi Pirro regge, a Pirro impera
Questa paterna immagine adorata
Che a largo pianto disperato io bagno.
Ritto mi stai gran genitor innanti
In tutto tuo poter. Bieco mi guardi?
Calmati per pietà, che in me già sento

Il desio di vendetta ... Ah sì, sent'io
L'ultrici furie in sen ... Cada omai cada
Sì, padre, sì della tua gloria al piede
Di Priàmo la figlia, l'infedele ...
[*sentesi flebil suono*]
Ma quale suon!.. Ella si accosta ... Oh istante!
[*s' appoggia al piedistallo del simulacro di Achille*]

SCENA VIII.

A suono di luttuosa marcia esce POLISSENA *vestita in bianca veste, con velo sul capo, preceduta dall'esercito e da* ULISSE, *accompagnata da due minori* SACERDOTI, *e* DETTI.

MIR. Oh Polissena!..
POL. Oh Mirra!..
PIR. (Oh come in core
Piombi violento ... Oh dio!.. Reggimi o padre.)
POL. [*a Mirra*]
Ecco avverati alfin li miei presagi,
Tristi, orrendi, funesti. Ah, tu pietosa
Chiudi le ciglia mie. Raccogli, o cara,
Gli estremi miei sospir ... Ma non si perda
Di mia costanza il merto ... Andiam ... si mora ..
MIR. Ahi momento fatal!.. [*conduce Polissena a Pirro, le toglie il velo*] Sfuggasi ... Oh orrore!
PIR. Quale tremor!.. Io già obbedisco ... Io vibro ...

SCENA IX.

CALCANTE, *e* DETTI.

CAL. Ferma ...
PIR. Chi ... il dice?..
CAL. Non ferir. Esulta
Nel tuo cieco obbedir placato è il Nume,
Placato il padre, e al tuo desir arride.

PIR. [*con tutto il trasporto*]
Oh Polissena!..
POL. Oh Pirro... [*cadono tutti e due abbracciati*]
MIR. Oh gioia...
ULI. (Ah d'ira io fremo.)
PIR. Viva se' tu?.. Non tinto il braccio mio
Del tuo sangue innocente!. Ah, vivi, o cara,
Del Fato ad onta, e dell'altrui livore,
Vieni mia sposa, e frema Grecia invano.
POL. Sì, Pirro, sì; mi voler salva i Numi.
Tua dunque io son. Ma un'innocente, o Pirro,
Del tradimento tuo, me pria conosci.
CAL. Calcante pur, per il gran Dio lo giura.
Gira Pirro lo sguardo, e in lui che freme,
Fisalo pur, e il traditor ravvisa.
PIR. Eh lo conosco assai...
ULI. T'inganni. Grecia
Parla ella sola in me...
PIR. Quant'ella ingrata
Fu sempre a suoi me lo conferma il padre,
Stupor non è, che sia simil al figlio.
Ma una sol volta, e basta. Al regno mio
Tosto men vo. De' Greci io più non curo,
E te disprezzo ingannator abbietto.
Seguimi, o Polissena.. Oh lieto istante!
POL. Andiam, ci guidi il Ciel. Seguimi o Mirra.
Patria diletta, iliache sponde addio.
CAL. Ite, vi guidi il Ciel..
DAR. Oh giorno!
ULI. Oh rabbia!
CAL. L'empio pur fremi, e l'innocenza esulti,

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

PIRRO E POLISSENA.

Noi non isdegniamo mai le lettere degli autori sulle proprie produzioni, benchè sempre non diasi da noi il concorde voto su quanto essi ne scrivano. Le nostre *Notizie critiche* avranno avuto per essenza l' imparzialità. Questo pregio niuno potrà negarcelo; e siam contenti sebben non fossero immuni da alcuni difetti. Ecco una lettera del signor Cuccetti sul suo dramma, che fu rappresentato in Venezia nel teatro detto di S. Gio: Grisostomo ai 4 di maggio del 1801, ed ebbe repliche cinque.

„ L'autore dell'eroico dramma Pirro e Polissena, che rassegna umilmente alla dotta critica-storica narrazione di V. S. raccoglitore del così detto Teatro applaudito, si fa lecito di produrre alcune giustificazioni, quali escusar possano in alcun modo la necessaria a suo credere adulterazione di storia, che in esso dramma rilevarsi può qual massimo difetto.

Salvasi in esso Polissena, ella, che uccisa cadde per le stesse mani di Pirro, su la tomba d' Achille di lui genitore. Ma qual mai tragica scena avrebbe l' autore offerto a' Veneti spettatori! Conosce egli troppo il natio suo paese, onde intimamente sapere il carattere de' suoi concittadini, nemico di crudeltà, e di tutto ciò che a offender giunge la di lui innata sensibilità. Dovea dunque il suddetto autore portar simil onta a tanto generoso sentimento? Potea egli scrivere per greche scene, quando per le venete era di già impegnato? Se salvasi Polissena, con nuovo (lo confessa egli) ed inaudito miracolo, nulla si

degrada il protagonista, mentre si rende risoluto di obbedire al padre, e di servire insieme al solenne giuramento che dato aveva alli Numi. Già Polissena piega il collo al ferro; Pirro già vibra il colpo, e se un solo istante tardava ancora il sacerdote, ella vittima rimasta sarebbe delli furori di Pirro. Fu compiuto il sacrifizio nella risoluta volontà di Pirro, e se salva poscia rimane Polissena, vedesi lo sforzo poetico onde togliere da sì orribile scena, tanto sanguinoso spettacolo. Chi scrive deve certamente adattarsi alli costumi, all' indole della nazion per cui scrive, ed in Venezia non mai piacque, anzi si fuggì sempre il tragico troppo truce, e inesorato. In fatto si provò ad esperienza dall' autore nella prima sera che si rappresentò su le scene il suddetto dramma. Al momento del sacrifizio, un sordo mormorio si udì serpeggiare repente per il teatro, il quale poi ben presto si cangiò in un generale applauso, ed entusiasta battimano; ma allora solo che sortito Calcante gridò a Pirro,

Ferma. —

Nel tuo cieco ubbidir placato è il Nume,
Placato il padre, e al tuo desir arride.

Se alcuno poi opponesse: Come Calcante salva Polissena, se fino a quel momento la volle morta, ed egli fu che risolvette Pirro ad ucciderla? Risponde l' autore, che misteriose voci pronunziate da Calcante a Pirro nella III scena atto II, e nella IV atto quinto, in cui dopo aver fatto doppiamente giurare di nuovo Pirro, aggiunge tosto

Bastavi, o Numi, il sacrifizio è fatto,

palesano apertamente la volontà del sacerdote che vuole Pirro obbediente, per poi salvare l' infelice donzella.

Valgano queste difese, per quanto valer esse possano, e lasciando egli del dramma ogni altro esame, circa il pensiero, la condotta, e lo stile all' avveduto sindacato d' imparziale critica, attende impaziente il dotto giudicio

di vostra signoria di cui ne sarà egli sempre obbligato qualunque esser possa, mentre con tutta venerazione e rispetto passa a umilmente segnarsi

Li 25 maggio 1801 Venezia.

Suo devotissimo servo
Antonio Martin Cuccetti.

Se fosse stato in nostro potere, noi avremmo escluso da una raccolta teatrale, unita nel secolo decimottavo, qualunque argomento avesse avuto del rancido. Tali chiamiam tutti quelli, che precedettero l'epoca di Cristo. *Cui non notus Hylas?* Si è detto altrove, che le storie antichissime, o perchè da noi troppo rimote, o perchè da altri ripetute le mille volte, stancano rilette o rivedute di nuovo. Anche il volgo non è ignaro dei fatti e dei nomi grandi. Questo scema o toglie ogni illusione, sì necessaria in teatro. Ed ecco la ragione per cui talvolta noi abbiamo anteposta una produzione mediocre ad una sublime, per la novità del suggetto. Tanto più che le imprese eroiche dei tempi eroici sono state esposte eroicamente dai primi autori. Sarebbe un temerario, chi arrischiasse ora sulle scene una nuova *Merope*. Non potria costui, che o ridire il bello degli altri, o pubblicar delle frivolezze.

Con questo preludio noi abbiamo esposta la nostra opinione sul titolo *Pirro* e *Polissena*. Malgrado la sua antichità, l'autore ha composto l'atto I sul gusto moderno. Semplice e pien d'affetti. Le poche scene non imbarazzate si annodano insieme. Tutti intendono qual sia la base del dramma. Anche la storia del sogno o visione dell'ombra non ne rinnova le vecchie idee di tali apparizioni. Tutto si riconosce nella rapidità dei sentimenti. Due felici incontri di scena noi veggiamo in Polissena, che trova Mirra, e in Pirro che trova Polissena. In somma

la situazione del cuore della donna è patetica; e l'animo suo a ragione agitato crea nell' uditorio una tragica agitazione, per cui bramasi il proseguimento.

Qui ne permetta l'autore, la libertà di accennargli il nostro desiderio sulla maggior purgatezza in materia di lingua. Troviamo non poche voci e frasi e sincopi mal confacentisi alla purità di quell'idioma che parliamo. Il verso non ha autorità di nobilitarle. E questa non esattezza riflettiamo sulle sillabe, di cui è composto il verso. Ci dispensi egli dal qui segnarle. Queste macchie non si son potute da noi tergere colla penna.

Nell'apertura dell'atto II molti avranno atteso di vedere schierato il Consiglio. Spettacolo alla vista, ma non sempre opportuno, anzi per lo più distrattivo e ridicolo per la babbuassaggine dei personaggi che si presentano, mostri in parrucca, se son consigli togati, o facchini in elmo e spada, se son guerrieri. Tali scene multiformi convengono piuttosto ai padri maestri d'un collegio, quando allestiscono un dramma pel teatro dei loro alunni. Si dà la pazzia in moltissimi nobili genitori di voler nominati nel prospetto tragico i loro figli, dimenticandosi che sei o sette soli possono essere i parlanti personaggi. Come dunque impiegare la maggior parte degli attori? Il bravo direttore fa nascere un *consiglio*; e compariscono allora i convittori, come membri poetici. La pazzia si sana in parte con quest'elleboro. Dunque, quando si può, si tolga questa mascherata.

Le parlate di Ulisse e di Pirro potevano riuscire più energiche. E' vero che costoro eran due uomini militari, ai quali non sempre corrisponde la lingua in ragione del braccio. Pure il popolo vuol credere, che due generali abbian dovuto avere anche la forza e l'astuzia dell'eloquenza. Tocca al poeta a secondare l'inganno.

Sia lode alla scena del sacerdote Calcante; sacra, nobile, e degna del grado suo. Alcuni lo avrebbono dipinto,

qual fanatico, entusiasta, terrorista. Altri avrebbono fabbricato in Pirro un dispregiatore dei numi, e dei lor ministri. No: qui va tutto a dovere.

L'uscita di Polissena in quel punto diventa interessantissima. E' notabile, come il poeta giudiziosamente maneggi i personaggi principali. Almeno con essi son tessuti i due primi atti. Noi sappiamo di aver fatta altrove questa riflessione; ma è bene anche rinnovarla. Gli attori secondarj son come i pianeti che godono d' una luce mutuata; non brillano sull' orizzonte che per virtù altrui. L'Alfieri se ne sbrigò, ammettendo i soli primarj; ma chi non è Alfieri, non lo imiti; poichè la continua vista del Sole ne abbaglia.

La scena III dell'atto III suggella il carattere d' Ulisse. E chi non dovrebbe credergli? Benchè il popolo colto il conosca, dopo che ne' suoi prim'anni ha letto Ovidio e Virgilio, pure ritrova un nuovo piacere nel vederselo rinnovare: sta al moderno poeta, non variando caratteri, dar loro un' aria di novità, e fingere azioni o di vizio o di virtù, che abbiano relazione col fondamento principale. Le passioni dell'uomo saran sempre le stesse; nè per variare di secoli ha potuto mai alcuno trovare una tendenza nel cuore umano, che siasi creata di nuovo. Le tendenze saranno le stesse, e solo mutabili le modificazioni. Sempre ne torna il riso alla mente e sul labbro, ricordando un di que' francesi, che venne in Italia coll' armate della nazione, e volea persuaderne che si poteva in iscena rigenerare Ulisse, Medea ec. e far quello uno *stolido* e *sciocco*, e questa un' *amorosa* e *passionata* madre; al contrario un *democratico* di Catone, e una *vestale* di Messalina. Bravo cittadino! Questo paragrafo si potea aggiungere al libro *Les hommes nouveaux*. La difficoltà sta appunto nei poeti il conservare il quadro storico dei personaggi, cangiando gli atteggiamenti. Ecco un precetto, su cui debbono appoggiare i giovani, quando maneggiano gli eroi *noti*.

Dopo la IV nobilmente segue la scena V. La risoluzione di Pirro non prende ostacolo dal nome di Climene pronunziato da Polissena. Non si perde egli nella ricerca della nuova accusa. Persiste in chiedere la mano di Polissena, che la dignità del suo stato, e la ragion dell'armi gli fan creder sua. E che non può un armato, ch' è vincitore?

La bellezza dell'ultima scena dell'atto III dipende dall' azione, appunto perchè è tutta azione. Quei concisi vibrati, quelle interrogazioni, quelle sospensioni, quel sacro e profano, quell'affettuoso e terribile fanno un bel misto, detto dai francesi *ensemble*, che danno una nuova anima al dramma, e lo riaccendono. Ma sempre è da temere, che gli attori guastino un bel quadro, non collocandolo nel vero suo lume. Dove si trova ora in Italia una compagnia comica, che possegga la forza degli *spezzati*? Noi facciam fede che tal non era quella di Padova nell' agosto del 1801, dove si recitò il *Pirro e Polissena*.

Compiangiamo quei poeti, che negli eroi per natura superbi e fieri, e tali dalla storia voluti, negano d'inserire gli affetti teneri, e il pianto ancora. Se l'amore s' introduce nel cuor di Pirro, se viene incalzato dall' ombre, e vuol dire, s' è capace di religione e di trasporto amoroso, perchè lo vorremo incapace di tenerezza? Pirro dee piacere in quel tal punto di prospettiva, dove vien collocato dal poeta pittore nella scena III, e IV dell'atto IV.

Che diremo dell'ultima scena dell'atto IV? Merita riflessione. Tutto ne par ben disposto. Se gli attori eseguiscono con esattezza i colpi difficili, e delicati, si spera applauso. Devesi in teatro rispettar l'occhio, e adottare il suo giudizio, ma prima temerlo. Disse Cicerone, che superbissimo è il giudizio dell'orecchio, *superbissimum aurium judicium*. E perchè tale non potrà essere quel dell' occhio?

Le tre scene prime dell' atto V sollecitano il fine. Il